



Matteo Maria Boiardo, *Amorum libri tres*, a cura di Tiziano Zanato, Novara, Interlinea, 2012, pp. 1040, 2 voll.

«Opere di Matteo Maria Boiardo», III, ISBN 9788882128449

Finalmente un'edizione completa, critica e commentata, di quello che è stato definito il più bel canzoniere del Quattrocento. Il titolo, *Amorum libri*, è latino ma si tratta di versi in volgare, se-

condo l'esempio di Petrarca nei *Rerum vulgarium fragmenta*, mentre la divisione in tre libri che esso annuncia riconduce a un altro celebre archetipo come gli *Amores* di Ovidio. Ciascuno dei libri raccoglie sessanta componimenti, di cui cinquanta sonetti e dieci metri diversi dal sonetto: 180 componimenti in tutto, paragonabili, nella scansione 60×3, ai tre angoli di un triangolo equilatero, simbolo quant'altri mai di perfezione.

Al centro del canzoniere, o macrotesto (data la strenua attenzione alla struttura complessiva, cui contribuiscono i singoli microtesti), è la storia d'amore del Conte con una bellissima donna, di casata non troppo illustre, il cui nome è rivelato attraverso espedienti paratestuali, come ad esempio gli acrostici, che la identificano con Antonia Caprara. La parabola dell'amore conduce da un innamoramento repentino a una prima stagione di grande gioia, anche dei sensi, improvvisamente interrotta da un voltafaccia di lei, che arriva persino al tradimento. Sarà necessario passare attraverso lunghi affanni perché si possa tornare a ricostruire un qualche rapporto amoroso fra i due, ma una volta raggiunta la vecchia consuetudine ecco che è ora il poeta a interrompere la loro "istoria", per una serie di considerazioni la più importante delle quali legata all'età: Matteo Maria ha raggiunto i trent'anni e ora, entrando nella maturità, non può più indulgere agli ozi amorosi, tipici dei giovani.

Gli *Amorum libri* sono un'opera di un poeta dotto, capace di maneggiare con perizia la letteratura latina classica (specie gli elegiaci: Ovidio, Propertio, Tibullo, ma ovviamente non mancano Virgilio e il meglio degli altri *auctores*) e medievale (soprattutto i testi dello zio Tito Strozzi) e le letterature volgari non solo italiane (*in primis* Petrarca, con il suo imitatore primo-quattrocentesco Giusto de' Conti, senza dimenticare Dante e Boccaccio) ma anche antico francesi e provenzali. Allo spessore culturale, Boiardo aggiunge una veramente sopraffina capacità poetica, intesa sia in senso tecnico (nuove, difficili acquisizioni metrico-strofiche) sia in senso musicale, come capacità di cogliere l'armonia e il ritmo dei versi italiani. Il tutto condito da quella simpatia che appare come una delle chiavi di identificazione meglio riconoscibili della voce del Conte di Scandiano.

Recensioni

Stefano Gulizia, «Italian Poetry Review», VI, 2011, 6, pp. 339-340.
Arnaldo Soldani, «Lettere italiane», LXVI, 2014, 1, pp. 154-8.